

2a sog R 59/5

La voce del
silenzio

Tre giorni sono pochi

3-58

IL SOGGETTO

CINEMATOGRAFICO

Questa volta:

Novità alla Radio



TRE GIORNI SONO POCHI
soggetto di Cesare Zavattini



Prime visioni a Roma



Indiscrezioni su attrici ed attori



Dischi e musica per film



Vistosi premi per articoli sull'attività del settore cinematografico all'EA 53



Le manifestazioni alla Mostra d'Oltremare



Notizie varie



Quindicinale Anno 3° n. 14

L. 50

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

16 - 31 LUGLIO 1953



Biblioteca
Panizzi



ANNA PINTUS

È alta 1,66, ha 22 anni, conosce l'inglese e il francese, ha gli studi magistrali e s'interessa pure di musica.

Volto nuovo scoperto dal fotografo Cav. Pertempi via del Trifone, 102 - Tel. 471638 - Roma

Tre giorni sono pochi

Pubblichiamo il soggetto «Tre giorni sono pochi» di Cesare Zavattini dal quale è stato tratto liberamente il film «La voce del silenzio» di Pabst, lieti se i nostri lettori vorranno apprezzarlo e vagliarlo in giusto modo.

Suonano le sirene del mezzogiorno e un uomo di quarant'anni un po' grasso, distinto, smette di giocare al golf. E' in mezzo ai bei prati dell'Acqua Santa.

In fretta, come chi è in ritardo, raggiunge l'automobile che guidata da un autista vola verso Roma.

Nella macchina, al fianco del signore, c'è una grande valigia. Nel sole meridiano spicca la mole del Cupolone di San Pietro a pochissimi chilometri. «Più forte, Antonio, voglio arrivare puntuale» dice il signore del golf.

In una camera lussuosa un altro uomo sui cinquant'anni sta litigando con una donna piuttosto bella. E' un litigio d'amore. L'uomo ha la valigia in mano. Guarda l'orologio: segna mezzogiorno e cinque. «Devo andare», dice. «Non devi andare» grida la donna. «Credi, è meglio», insiste l'uomo. «E' soltanto un modo per liberarti di me» dice la donna. «Per tre giorni solo», dice l'uomo. La donna scoppia in un pianto isterico. L'uomo, dopo un momento di esitazione, esce sbattendo la porta alle proprie spalle.

Il terzo è immerso in una ridda di cifre. Siamo in una delle più grandi drogherie della città. Una ragazza fa funzionare velocemente la macchina calcolatrice, mentre vicino a lei l'uomo di cui sopra verifica borbottando cifre, poi dà rapide disposizioni al personale della drogheria, bacia la moglie che sta alla cassa e corre fuori dove un tassì lo aspetta. La moglie gli corre dietro per dargli una scatola di cioccolatini. Lui esita poi finisce con l'accettarla e sorride grato alla moglie.

«Basta un pigiama» dice il quarto preparando la valigia. Lo aiuta una vecchia domestica. E' un musicista sui quarant'anni. C'è un piano nella camera, con molti spartiti e sulle pareti fotografie di celebri cantanti. Prima di uscire prova sul piano, con

un dito, un motivo. Gli pare buono, tre note solo, ma buone.

«Dove va papà?» domandano tre o quattro bambini alla madre. Il papà sta parlando al telefono chissà con chi e dice che tornerà fra tre giorni». La madre risponde ai bambini che dove va papà i bambini non lo capirebbero. Quando torna vogliono un regalo. Il papà è un avvocato come si vede dal cartellino attaccato alla valigia. Ora l'avvocato saluta con effusione la moglie e i bambini e monta sull'ascensore che lo porta al pianterreno. «Parte, avvocato?» gli domanda il portiere. «Sì e no» risponde l'avvocato.

Siamo davanti a una Casa di gesuiti. E' l'ora nella quale viene distribuita un po' di minestra agli straccioni. Quelli che hanno già avuto nei loro rozzi tegami e nelle gavette un po' di minestra, sono seduti sul marciapiede e mangiano. Gli altri fanno ressa davanti al portone.

Arriva una carrozzella da cui scende un uomo piuttosto vecchio con una valigetta. L'uomo discute con il vetturino sul prezzo ch'egli giudica esageratamente alto, poi entra nel convento facendosi largo a stento fra i poveri. Un minuto dopo ecco un secondo individuo, anche lui con una valigetta, poi un altro. Arriva un tassì, riconosciamo subito colui che ne scende, è il proprietario della grossa drogheria. Paga ed entra.

A venti metri dall'ingresso, allo svolto di via R., due uomini parlano animatamente. Uno sui cinquant'anni ha un'aria molto cordiale, l'altro, sui trentacinque anni, vestito più modestamente, sembra un po' patito, ed ha un fagottello sotto il braccio. «Stai tranquillo. E' meglio che non ti trovino. Stai tranquillo. Lì dentro nessuno ti domanderà niente. Ho provveduto io. Vai». L'uomo sui trentacinque anni ringrazia l'altro e si avvia verso la Casa dei gesuiti. Vi entra, proprio quando vi entra anche il giocatore di golf, che abbiamo visto partire dall'Acqua Santa, salutato dall'autista con una secca scappellata.

Giunge anche un tale magro e alto alto che si imbatte in un amico, tre metri prima della Casa dei gesuiti. Questi gli domanda dove va. Lui ri-

sponde evasivamente e si allontana oltrepassando la porta della Casa. Ma quando con la coda dell'occhio vede che l'amico è scomparso, fa dietro front e in fretta entra nel Convento. Alle sue spalle lascia un litigio di poveri per un mestolo di minestra.

Stiamo per sapere che cosa sono venuti a fare qui questi uomini. Ce ne sono una ventina, che per la maggior parte abbiamo conosciuto prima del loro ingresso. Sono stati ricevuti dai gesuiti e portati a prendere possesso di una piccola cella ciascuno. Pochi minuti dopo i nostri personaggi sono radunati nel refettorio per il pranzo. Con loro c'è anche un certo numero di gesuiti. Un gesuita, mentre i nostri personaggi mangiano il parco pasto, parla da una specie di torretta che si eleva in mezzo al refettorio. Dà il benvenuto a tutti. Per tre giorni, dunque, gli ospiti dovranno vivere nella meditazione, nel silenzio. Vengono dalla giungla e vi ritorneranno fra tre giorni. «Vedo fra voi, — dice il gesuita che parla con molta semplicità e con apparente aria annoiata — vedo fra voi dei volti di amici che sono venuti l'anno scorso. Questo mi fa piacere. Ce ne sono anche dei nuovi e questo mi fa ancora più piacere. Se devo dire il mio parere, ho paura che per purgare delle anime come le vostre tre giorni sono pochi. Io sono qui dentro da venti anni e ancora non ho messo a posto la mia, figuratevi un po'. Ad ogni modo, questi tre giorni bisogna farli bene. Voi osserverete il silenzio per tre giorni e per tre giorni parlerò io. Ma non crediate che mi diverta». Intanto che il frate parla, gli occhi degli ascoltatori corrono qua e là. Si vogliono conoscere gli uni con gli altri. Quelli che hanno fatto gli esercizi spirituali l'anno scorso, si scambiano un lieve e quasi impercettibile sorriso e subito tornano seri come pentiti del fugace atto mondano.

E' passato soltanto un giorno e vediamo che con un po' di sforzo i nostri uomini si comportano lodevolmente. Sono dei sinceri credenti. Quando si chiudono nelle loro celle, però, sono in vacanza. Chi si prepara il tè con la macchinetta portata da casa, chi si fa la barba e chi legge un pezzo di un vecchio giornale che foderava il cassetto del comodino da

notte. Qualcuno prega con fervore; un tale, senza accorgersene o quasi, fa interminabili ghirigori col dito sul vetro appannato; il musicista accenna spesso, quasi automaticamente, quelle tre note che abbiamo udite, mentre l'uomo dal fagottino, seduto su una seggiola come un passerotto sul ramo, pensa a qualche cosa che evidentemente lo preoccupa.

Giungono fin qui i rumori della città, soprattutto lo stridio dei tram.

Quando vanno in cortile, la città è proprio a un palmo da loro. C'è un grande casamento che incombe con tutta un'ala sul cortile. L'orto invece è più nascosto anche se lo separa dalla strada soltanto un muricciuolo che non è difficile scavalcare, tanto che vediamo i gesuiti in agguato per cogliere in flagrante i monelli, i piccoli ladri di frutta.

Ora che siamo in cortile arriva un gesuita con un telegramma. E' per il droghiere. La moglie chiede istruzioni per un urgente affare. Il droghiere mette in tasca il telegramma, egli intende davvero che ci sia, come ha detto il predicatore, un muro di tre giorni tra se stesso e le sue passioni, i suoi interessi materiali.

Ma poco dopo ripiglia fuori il telegramma e lo rilegge.

Il secondo giorno ci impressiona la faccia del signore del golf. Si è semplicemente accorto che gli è sparito il portafogli. Non ci sono equivoci. Lui ha lasciato nella stanza la giacca col portafogli dentro ed è sceso nel cortile con il solo pull-over; tornato in camera, si è rimesso la giacca, è andato insieme agli altri in chiesa, improvvisamente ha sentito che il portafogli non c'era. Egli ha avuto una gran voglia di gridare: Al ladro, al ladro». Ma se il portafogli fosse nella sua cella? Si è alzato, in punta di piedi, ha lasciato la chiesa ed

è corso nella cella. Il portafogli non c'è. Ha esaminato centimetro per centimetro la cella che del resto è piccola e nuda. Chi è stato? si domanda. Lui ha visto salire al primo piano dove sono le celle, mentre tutti stavano nel cortile o nell'orto, l'uomo del fagottino. Senza dubbio è stato lui. Il derubato avrebbe una voglia matta di fermarlo e perquisirlo. Lo guarda minaccioso, quando gli passa vicino, va verso di lui come per assalirlo e poi giunto a un metro devia. Tenta con questi armeggi di spaventare l'uomo e carpirgli qualche cosa che faccia diventare certezza il sospetto.

Il portafoglio contiene quasi mezzo milione di assegni e banconote. Lo sappiamo dalla voce stessa del derubato. Sì, perché il derubato non ha potuto dominarsi ed è andato a bussare alla cameretta del musicista per raccontargli tutto. Ha rotto la consegna del silenzio. Mezzo milione è mezzo milione, evidentemente anche per le anime timorate. Che cosa si deve fare? Dirlo ai gesuiti, no, non è il caso di turbarli per ora. E' un affare da sbrigare fra noi, conclude il musicista. Anche il musicista ha osservato che l'uomo del fagottino sfugge gli sguardi degli altri, come chi non ha la coscienza tranquilla. Così parlando, i due amici hanno fatto la mezza notte. Il derubato se ne vuol tornare nella sua cameretta, ma c'è un uscio, là in fondo al buio corridoio, che si apre adagio adagio. Allora rientra precipitosamente nella camera del musicista. Anche l'altro, che là in fondo stava per uscire dalla cella, visto l'improvviso spiraglio di luce lungo il corridoio, si è fermato. La manovra dei due che vogliono uscire e che non vogliono essere visti, dura a lungo. Finalmente uno dei due, leggero come un fantasma, attraversa corridoi e corridoi, e raggiunge il telefono. Il telefono si trova in un corridoio, in una nicchiet-

ta. Riconosciamo colui che sta formando il numero con tutte le precauzioni possibili, per non fare rumore: il droghiere. Chiama la moglie per la semplice ragione che non ha potuto resistere all'appello del telegramma. La sua telefonata è lunga e difficoltosa, piena di sospensioni, per non essere udito. Ad un tratto passano i gesuiti che fanno una delle loro levatacce nel pieno della notte per andar in chiesa a recitare in coro.

Il giorno dopo sono aumentati quelli che sanno del furto. In chiesa, dove ci sono tante sedie e ciascuno si siede dove vuole, tutti vogliono stare lontani dall'uomo del fagottino. Egli sente questo gelo intorno a lui, ma sembra che lo subisca come una cosa che gli spetti.

Intanto il gesuita continua le sue prediche. Non usa un linguaggio edificante. Parla quasi sempre di sé, dei suoi peccati. «Io stamattina ne ho fatta una grossa», dice. E racconta il suo peccato di gola e gli altri più gravi peccati: con assoluta sincerità, come fosse lui a doversi confessare a quei laici. Ma in questo modo fa da specchio a chi lo ascolta. E' come se accettasse di fare la parte della cavia in questi tre giorni che devono essere un esame spietato delle proprie azioni. Non è un prete che parla agli uomini, ma un uomo che parla a degli altri uomini. «Sapete perché c'è l'inferno?» dice. «Perché ne abbiamo paura».

In cortile osserviamo un fatto veramente nuovo: parecchi parlano, con cautela, ma parlano. L'avvocato è un po' il centro del movimento. Guida le indagini. Solo colui che vedemmo litigare con l'amante non fa parte dei parlottieri. Anzi è agitato e guarda le finestre del casamento. La sua amante gli ha mandato un bi-

Dal 15 giugno al 30 settembre è aperto al pubblico lo Stabilimento

SCRAJO

STAZIONE IDROMINERALE - SOLFUREA - ARSENICALE
CLIMATICA - BALNEARE

VICO EQUENSE

(Penisola Sorrentina - NAPOLI)

Per informazioni rivolgersi al dr. Pietro Scala: Seiano (Napoli)

glietto che abbiamo letto con lui dove gli dice che se non le scrive subito una lettera, lei farà una scenata dalla finestra della casa che dà sul cortile, perchè c'è un dentista in quel palazzone e lei andrà dal dentista e si affaccerà alla finestra e griderà qualche cosa di tremendo contro di lui. Egli sa che quella donna è capace di mettere in atto la minaccia. Infatti, eccola là alla finestra. Il momento è grave. Ma essa dopo aver fatto patire il suo uomo per la paura, gli fa un cenno di saluto, e l'uomo, cercando che nessuno se ne accorga, risponde anche lui con un cenno di saluto. La donna resta ferma alla finestra ancora un poco, poi si ritira perchè suona la campana e i nostri uomini ritornano nelle loro celle.

Ma in questo frattempo sono avvenute altre cose importanti. L'avvocato ha mandato il professore di liceo al primo piano con il preciso incarico di frugare nella cella dell'uomo del fagottino. Ha mandato il droghiere ad intrattenere là nell'orto con discorsi, l'uomo del fagottino perchè non gli venga in mente di salire nella sua cella dove troverebbe il professore di liceo ficcato sotto il letto a cercare il portafogli.

Il professore di liceo qualche cosa ha trovato, nel fagottino, un paio di calze, una camicia, una sciarpetta da collo e una cassetina lunga poco più di una spanna chiusa a chiave. Sarebbe disposto a forzare la cassetina, nel suo zelo investigativo, ma il suono della campana lo fa sobbalzare mentre ha le calze in mano. Si ode subito dopo il trepestio degli amici che stanno per arrivare. Scappa fuori dalla camera con le calze in mano, ne perde una nel corridoio e si chiude in camera sua con un gran batticuore.

Tutti notano quella calza sulle mattonelle bianche del corridoio e anche l'uomo del fagottino la riconosce quasi subito per sua e la raccoglie restando lì stupito in mezzo al corridoio con la calza in mano.

* * *

Ora tutti sono ansiosi di sapere l'esito dell'indagine del professore e si riuniscono alla chetichella nella camera dell'avvocato. Si convincono tutti che il portafogli è dentro la cassetina. Il droghiere rinforza l'accusa quando riferisce sul dialogo che ha avuto nell'orto con l'uomo del fagottino. Dice che l'uomo del fagottino ha detto che si meraviglia che tutti parlino dopo l'impegno preso da ciascuno con se stesso. Per questo ha concesso al droghiere poche battute e si è chiuso in un deciso mutismo,

evidentemente perchè le domande del droghiere lo imbarazzavano.

* * *

Mancano poche ore all'uscita dal Convento e bisogna decidere, sarebbe da sciocchi lasciarlo andare via dal convento col portafogli. Dopo non si potrebbe più provare la sua colpa. Qualcuno propone di andare tutti nella camera dell'accusato a chiedergli lealmente di aprire la cassetina.

* * *

L'uomo del fagottino sta parlando con l'insergente che fa le pulizie del mistero della sua calza trovata nel corridoio. Dice che l'altra calza è sparita, non solo ma ha trovato anche il letto manomesso e altra roba spostata. Non riesce proprio a capire. Anche l'insergente non capisce. Poi l'uomo del fagottino apre la cassetina che contiene un rustico servizio per barba e comincia a farsi la barba.

* * *

Vuota trovano la cassetina quelli che vengono incaricati dalla comunità di compiere definitivamente l'inchiesta. Hanno bussato e sono entrati quasi violentemente per il timore che il ladro si sbarazzi del portafogli buttandolo giù dalla finestra che dà in strada.

L'uomo del fagottino nasconde il suo grande stupore sotto l'insaponata. Del resto, anche i sei incaricati non si sentono a loro agio. Essi sono il droghiere, l'avvocato, naturalmente, il musicista, il proprietario del portafogli, l'uomo della carrozella, un altro. Perchè la cassetina è vuota, e proprio lì in primo piano, come messa apposta per far vedere che è vuota? Di sicuro questo mariuolo ha già sistemato diversamente il portafogli. Come si fa? Uno dichiara che devono guardare se ci sono delle cimici perchè hanno fatto una scommessa fra di loro; se trovano una sola cimice c'è chi perde mille lire. E si mettono a frugare dappertutto, palpano il materasso, centimetro per centimetro. L'avvocato ha l'aria sorniona, fa delle domande nel frattempo al supposto mariuolo il quale, quando sa che il suo interlocutore è un avvocato, dice che forse avrà bisogno di lui, per una faccenda, un grosso guaio nel quale si trova. Ma si pente di avere parlato perchè, dice, non bisogna parlare; Lui, per la verità, poco prima ha parlato con l'insergente per via della calza trovata nel corridoio e di quell'altra sparita, ma riconosce di aver fatto male. L'avvocato risponde con un affrettato: «Va bene va bene». — Tanto ha capito che si tratta di un macchiavello del ladro per lusingarlo o per distrarlo. A uno a uno se ne tornano nelle proprie celle doman-



Mariemma Bardi: è alta 1,63, ha la licenza liceale, conosce lo spagnolo ed il francese ed ha 26 anni. (Volto nuovo per il cinema scoperto dallo studio fotografico cav. Pertempi).

dandosi: «Ma dove lo avrà nascosto? Quando ha sentito bussare lo ha buttato giù dalla finestra, non c'è altra spiegazione.

Dall'orto giungono grida di vittoria. Sono i gesuiti che hanno preso finalmente in trappola uno dei ladruncelli: un bambino di otto anni.

* * *

Intanto il professore cammina su e giù nella sua cella con la calza in mano. Bisogna che la restituisca al padrone. Se la mette in tasca, pronto a scegliere il momento opportuno. Lo avevano messo nella commissione dei sei per premiarlo del suo contributo come investigatore, ma lui ha rifiutato precipitosamente, non ha il coraggio di affrontare l'uomo.

* * *

Il signore del golf sta facendo un po' di ginnastica svedese o finlandese, scuote il letto in un modo che fa tremare la cella. Scuoti scuoti, il portafogli cade per terra con un tonfo. Sicuro, il portafogli del mezzomilione, che era rimasto tra il muro e il letto quando il giorno prima aveva buttato la giacca sul letto, e il portafogli, uscito dalla tasca era scivolato tra il letto e il muro. Ma, direte voi, non si fa il letto tutti i giorni? Sì, ciascun ospite si pulisce per proprio conto la cella e si fanno anche il letto ma qualcuno, come il nostro signore del golf, tira su le coperte in quattro e quattro otto.

Ma ora dovremmo descrivere lo sbalordimento provato dal proprie-



Una scena di «Salomè». E' un film Criad-Columbia.

tario del portafogli. Un misto di felicità e di paura.

Dovrebbe gridare subito: «Signori, ho trovato il portafogli». Ma non lo grida. Ha vergogna. Ogni minuto che passa, la sua colpa aumenta. Ha persino pensato di non rivelarlo. E' un grave pensiero questo, ma l'ha provato proprio perchè ha il terrore della faccia che farebbero i suoi amici da lui aizzati contro lo sconosciuto del fagottino.

L'uomo del fagottino è rimasto male per la visita, che chiameremo la visita delle cimici. Crede che lo pigliano in giro, anzi ne è sicuro. Non ha creduto alla storia delle cimici. E trova sulla sua sedia in chiesa la calza perduta. Questo gli conferma che hanno preso lui per bersaglio, gli fanno degli scherzi come si usa in caserma. Perchè proprio lui? Lui ha già tanti guai e ne ha uno molto grosso, poi. A questo punto, mentre lui pensa che quell'avvocato è davvero famoso, potrebbe essergli utile sul serio (ma deve avere poca simpatia per lui se si è associato agli altri per gli scherzi), il gesuita in-

comincia l'ultima predica. «Fra un quarto d'ora sarete ripresi dai vostri affari, e addio che vi ricorderete di questo povero predicatore. Ma se devo essere sincero, anch'io mi scorderò di voi. Dio dice che bisogna amare tutti gli uomini. Non è facile, si fa fatica ad amarne uno. Io dovrei amare tutti voi? Eh, eh, eh, troppo per le mie forze. Guardate là, che cosa hanno fatto i nostri antenati, erano uomini anche quelli (indica il quadretto della Via Crucis, nel quale si vede Cristo flagellato lungo la Via del Calvario). Ah, ve lo dico anch'io, quando si può bastonare uno, perchè siamo sicuri che se le merita, è un gran piacere bastonarlo. Che bella occasione, diciamo, possiamo bastonare con la coscienza tranquilla, e giù botte da orbi. Questi (indica il quadretto) erano tranquilli, glielo avevano ordinato, erano a posto, loro. E giù botte da orbi. Mettete che voi trovate chi ha rubato un portafogli. Eh, dite, più bella occasione di questa, non capita tutti i giorni di bastonare un vero ladro. E giù botte da orbi».

Davanti agli occhi degli ascoltatori, a mano a mano che il predicatore — cui il signore del golf ha finalmente confessato tutto — incalza la sua accusa, la scena del quadretto della Via Crucis si trasforma per un attimo in una scena in cui Cristo è l'uomo del fagottino e chi lo flagella sono i nostri personaggi.

Il solo che traduce in un altro modo la predica, è l'uomo del fagottino.

Queste parole gli ricordano una scena di tre giorni prima che ci spiega molte cose. Anche lui la rivede quella scena nel quadretto della Via Crucis. Vede se stesso che in un impeto d'ira dà una bastonata sulla zucca al suo ricco padrone che lo licenzia in tronco imputandogli la partecipazione a uno sciopero sacrosanto. Non gli ha fatto molto male ma il padrone lo ha denunciato. Allora una brava persona gli ha detto: «Nasconditi dai gesuiti, intanto io cerco di far ritirare la denuncia, il tuo padrone non è in regola con le tasse e io per la prima volta nella mia vita faccio un ricatto volentieri».

Tutti escono dalla Casa dei gesuiti con le loro valigette, e il nostro operaio con il suo fagottino. Fuori ci sono gli straccioni che aspettano il mestolo della minestra. A uno a uno gli altri quattordici vanno a stringere la mano dell'uomo del fagottino come per tacita intesa.

L'uomo del fagottino non capisce il perchè. Ma non ha tempo di fare nuove considerazioni. C'è quel bravo uomo suo amico che lo aspetta e che lo prende sottobraccio con una faccia allegra perchè ha delle buone notizie da dargli. L'uomo del fagottino però si volta indietro un paio di volte a guardare i compagni di tre giorni che si allontanano già ingoiati dal frastuono e dal via vai della città.

Scuote la testa come per dire: «ma perchè mai tutti mi hanno salutato? Mi hanno proprio voluto prendere in giro sino all'ultimo momento».

CESARE ZAVATTINI



Ornella Buongiorno: ha 20 anni, ha fatto gli studi classici, conosce il francese e l'inglese ed è alta 1,62 (Foto Pertempi).

Leggete, diffondete

Il Soggetto Cinematografico

Biblioteca

un tale, senza accorgersene o quasi, fa interminabili ghirigori col dito sul vetro appannato; il musicista accenna spesso, quasi automaticamente, quelle tre note che abbiamo udite, mentre l'uomo dal fagottino, seduto su una seggiola come un passerotto sul ramo, pensa a qualche cosa che evidentemente lo preoccupa.

Giungono fin qui i rumori della città, soprattutto lo stridio dei tram.

Quando vanno in cortile, la città è proprio a un palmo da loro. C'è un grande casamento che incombe con tutta un'ala sul cortile. L'orto invece è più nascosto anche se lo separa dalla strada soltanto un muricciuolo che non è difficile scavalcare, tanto che vediamo i gesuiti in agguato per cogliere in flagrante i monelli, i piccoli ladri di frutta.

Ora che siamo in cortile arriva un gesuita con un telegramma. E' per il droghiere. La moglie chiede istruzioni per un urgente affare. Il droghiere mette in tasca il telegramma, egli intende davvero che ci sia, come ha detto il predicatore, un muro di tre giorni tra se stesso e le sue passioni, i suoi interessi materiali.

Ma poco dopo ripiglia fuori il telegramma e lo rilegge.

Il secondo giorno ci impressiona la faccia del signore del golf. Si è semplicemente accorto che gli è sparito il portafogli. Non ci sono equivoci. Lui ha lasciato nella stanza la chiesa col portafogli dentro ed è sceso nel cortile con il solo pull-over; tornato in camera, si è rimesso la giacca, è andato insieme agli altri in chiesa, improvvisamente ha sentito che il portafogli non c'era. Egli ha avuto una gran voglia di gridare: Al ladro, al ladro». Ma se il portafogli fosse nella sua cella? Si è alzato, in punta di piedi, ha lasciato la chiesa ed

c'è. Ha esaminato centimetro per centimetro la cella che del resto è piccola e nuda. Chi è stato? si domanda. Lui ha visto salire al primo piano dove sono le celle, mentre tutti stavano nel cortile o nell'orto, l'uomo del fagottino. Senza dubbio è stato lui. Il derubato avrebbe una voglia matta di fermarlo e perquisirlo. Lo guarda minaccioso, quando gli passa vicino, va verso di lui come per assalirlo e poi giunto a un metro devia. Tenta con questi arnesi di spaventare l'uomo e carpirgli qualche cosa che faccia diventare certezza il sospetto.

Il portafogli contiene quasi mezzo milione di assegni e banconote. Lo sappiamo dalla voce stessa del derubato. Sì, perché il derubato non ha potuto dominarsi ed è andato a buscare alla cameretta del musicista per raccontargli tutto. Ha rotto la consegna del silenzio. Mezzo milione è mezzo milione, evidentemente anche per le anime timorate. Che cosa si deve fare? Dirlo ai gesuiti, no, non è il caso di turbarli per ora. E' un affare da sbrigare fra noi, conclude il musicista. Anche il musicista ha osservato che l'uomo del fagottino sfugge gli sguardi degli altri, come chi non ha la coscienza tranquilla. Così parlando, i due amici hanno fatto la mezza notte. Il derubato se ne vuol tornare nella sua cameretta, ma c'è un uscio, là in fondo al buio corridoio, che si apre adagio adagio. Allora rientra precipitosamente nella camera del musicista. Anche l'altro, che là in fondo stava per uscire dalla cella, visto l'improvviso spiraglio di luce lungo il corridoio, si è fermato. La manovra dei due che vogliono uscire e che non vogliono essere visti, dura a lungo. Finalmente uno dei due, leggero come un fantasma, attraversa corridoi e corridoi, e raggiunge il telefono. Il telefono si trova in un corridoio, in una nicchiet-

ta. Riconosciamo così che sta tornando il numero con tutte le precauzioni possibili, per non fare rumore: il droghiere. Chiama la moglie per la semplice ragione che non ha potuto resistere all'appello del telegramma. La sua telefonata è lunga e difficoltosa, piena di sospensioni, per non essere udito. Ad un tratto passano i gesuiti che fanno una delle loro levatacce nel pieno della notte per andar in chiesa a recitare in coro.

Il giorno dopo sono aumentati quelli che sanno del furto. In chiesa, dove ci sono tante sedie e ciascuno si siede dove vuole, tutti vogliono stare lontani dall'uomo del fagottino. Egli sente questo gelo intorno a lui, ma sembra che lo subisca come una cosa che gli spetti.

Intanto il gesuita continua le sue prediche. Non usa un linguaggio edificante. Parla quasi sempre di sé, dei suoi peccati. «Io stamattina ne ho fatta, una grossa», dice. E racconta il suo peccato di gola e gli altri più gravi peccati: con assoluta sincerità, come fosse lui a doversi confessare a quei laici. Ma in questo modo fa da specchio a chi lo ascolta. E' come se accettasse di fare la parte della cavia in questi tre giorni che devono essere un esame spietato delle proprie azioni. Non è un prete che parla agli uomini, ma un uomo che parla a degli altri uomini. «Sapete perché c'è l'inferno?» dice. «Perché ne abbiamo paura».

In cortile osserviamo un fatto veramente nuovo: parecchi parlano, con cautela, ma parlano. L'avvocato è un po' il centro del movimento. Guida le indagini. Solo colui che vedemmo litigare con l'amante non fa parte dei parlottieri. Anzi è agitato e guarda le finestre del casamento. La sua amante gli ha mandato un bi-

Dal 15 giugno al 30 settembre è aperto al pubblico lo Stabilimento

SCRAJO

STAZIONE IDROMINERALE - SOLFUREA - ARSENICALE
CLIMATICA - BALNEARE

VICO EQUENSE

(Penisola Sorrentina - NAPOLI)

Per informazioni rivolgersi al dr. Pietro Scala: Seiano (Napoli)